



CARITAS

«Don Barreto ammazzato perché aiutava i bisognosi»

«Dolore, sofferenza e soprattutto preghiera. Padre Barreto è stato ucciso perché dava cibo e vestiti a chi ne aveva bisogno». Così il vice direttore della Caritas Italiana, don Antonio Ceccoli, ha commentato l'assassinio di padre Francisco Barreto, capo della Caritas a Timor Est, ucciso dalle milizie filo-indonesiane. «Abbiamo saputo che insieme a padre Barreto, tra le centinaia di persone assassinate, sarebbero stati uccisi anche diversi collaboratori della Caritas di Timor», ha spiegato don Ceccoli. La Caritas, ha aggiunto, esiste a Timor Est dal 1976 ed è sorta in risposta all'emergenza della guerra civile e dell'invasione indonesiana dell'isola. Riorganizzata nel 1991, aveva come obiettivi proprio il processo di sviluppo sociale e pacificazione e la formazione sociale degli animatori parrocchiali locali. Un'azione che padre Barreto stava portando avanti era l'assistenza diretta di 25 mila sfollati interni, Timoresi che si sono spostati all'interno dell'isola a seguito di persecuzioni e continue vessazioni. «Un'assistenza che voleva dire cibo, vestiti, medicinali ed un telo, o altro, sotto il quale poter dormire», ha detto Don Antonio aggiungendo che la Caritas Italiana aveva contribuito con circa 20 milioni di lire. «Abbiamo inoltre insieme alla Caritas Internazionale e al Cidis, la federazione internazionale delle Ong cattoliche, presentato un appello all'Onu perché intervenga sull'isola - ha proseguito il vice direttore della Caritas Italiana - ed è stato inviato un altro appello all'Unione Europea affinché i governi dei Paesi membri esercitino pressione sul Consiglio di Sicurezza dell'Onu perché decida per l'intervento a Timor Est». La Caritas ha inoltre richiesto di imporre sanzioni economiche nei confronti dell'Indonesia. «Guerra e violenza nel mondo, ma la mano di coloro che sparano da chi è stata armata? In passato anche dal nostro Paese», ha voluto concludere Don Antonio ricordando la visita in Indonesia nel 1997 dell'allora ministro della Difesa, Beniamino Andreatta, insieme a rappresentanti di imprese belliche, i quali raggiunsero un accordo per forniture di armi e consulenze militari, malgrado sanzioni ed appelli da parte dell'Onu. «Durante il governo Prodi nessun'armatura di armi è stata autorizzata per l'Indonesia», questa la secca replica di Beniamino Andreatta.

«L'assalto alla Chiesa è stato pianificato»

Allarme del Vaticano per la «pulizia etnica». Atteso a Roma monsignor Belo

NOSTRO SERVIZIO
ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO «La pulizia etnica è in atto a Timor est dopo il Kosovo». Questo il commento vaticano. E cresce «l'allarme» del Papa dopo aver appreso, ieri, che quindici sacerdoti sono stati uccisi (ma potrebbero essere di più), quaranta collaboratori della Caritas sono stati fucilati a Timor est dalle forze armate indonesiane e l'intera popolazione vive ore drammatiche in balia di una polizia, i cui atti cruenti sono conosciuti dal Governo di Jakarta. «I diritti umani vanno rispettati in tutte le aree geopolitiche e la Chiesa farà la sua parte in questo campo», ha affermato, ieri, il Papa riferendosi alla tragedia di Timor est, mentre incontrava i vescovi del Ciad ed altre personalità. Giovanni Paolo II ha preso atto, ieri, della risposta del segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, il quale lo ha rassicurato, rispondendo all'appello ricevuto, che sarà suo compito operare per «il rispetto dei diritti umani e all'indipendenza» degli abitanti di Timor est, largamente confermati dal referendum del 30 agosto scorso. Il Papa ha ribadito che, come le Nazioni Unite si erano «adoperate» perché nell'isola si tenesse il referendum, così «ora si devono impegnare perché il risultato venga rispettato».

Secondo la Segreteria di Stato vaticana, la questione di Timor est è un «test» perché non abbia ragione chi sospetta della politica dei «due pesti e delle due misure». Lo stesso ministro degli esteri del Papa, mons. Tauran, rivolto alla Comunità internazionale ha dichiarato, ieri, alla Radio Vaticana che «non si può tollerare quanto sta accadendo in questi giorni a Timor est». Ha sostenuto che non si può prescindere dalla storia si parli di Timor est o del Kosovo e dell'area

balcanica «dove da tempo convivono etnie, culture e religioni diverse». Va constatato che, quando la Comunità internazionale aveva una posizione ambigua sul problema di Timor est, Giovanni Paolo II, visitando quell'isola il 12 ottobre 1989, assunse le difese di una popolazione provata, parlando ad una grande folla convenuta a Dili. E consentì che un gruppo di giovani arrivassero all'altare con cartelli inneggianti a «Timor est libera e indipendente» e gli consegnassero il testo di un appello sulle «atrocità» subite dalla popolazione e sui «prigionieri politici». Fu una manifestazione di grande significato politico e carica di tensione perché la polizia, grazie alla presenza del Papa, non intervenne, nonostante fosse presente in modo massiccio ed alcune navi minacciose fossero a largo del porto di Dili, dato che alla cerimonia pontificia furono presenti i ministri della difesa (cattolico) e dell'interno (musulmano). All'indomani, ricevendo il Papa nella sua residenza a Jakarta, Suharto gli promise che il problema sarebbe stato risolto «per via diplomatica, con un referendum e senza spargimento di sangue».

A dieci anni da quell'episodio a Dili e da quelle promesse fatte da Suharto, l'attuale Governo indonesiano si è assunta la responsabilità di una tragedia inammissibile, di fronte alle Nazioni Unite. Lo stesso amministratore apostolico di Dili, mons. Carlos Filipe Ximenes Belo, Premio Nobel per aver contribuito a difendere i diritti del popolo di Timor est, è stato aggredito e costretto a rifugiarsi in Australia. È atteso, tra oggi o domani, in Vaticano. Ed a proposito della vicenda di mons. Belo e di altri suoi confratelli, aggrediti con metodi nazisti nella loro residenza arcivescovile, padre Ismarino della Conferenza episcopale in-

donesiana, che abbiamo raggiunto ieri telefonicamente, ci ha confermato che «il vergognoso e violento attacco alla residenza vescovile di Dili è stato pianificato, con piena consapevolezza, dai militari con il consenso del Governo di Jakarta per ottenere, secondo la loro ottica, due risultati: costringere il vescovo Belo, sicuro punto di riferimento per la popolazione da anni, a partire e cercare di far credere che gli è stato, così, consentito di mettersi in salvo». Ma «la verità - aggiunge - è che si mira a dividere la Chiesa dalla gente, ma non riuscirà nell'intento. È difficile, nonostante la violenza, far dimenticare ad una popolazione, in larga parte cattolica, quanto hanno fatto il mons. Belo ed i suoi collaboratori e quanto hanno fatto la Caritas, i missionari per affermare i diritti un popolo all'indipendenza, democraticamente espressi con un referendum, e portare aiuto a chi soffriva per avere i propri familiari ingiustamente incarcerati o intimiditi, o aveva fame».



In fuga con una statua della Madonna. In alto una strada deserta della capitale di Timor Est

Reuters

SEGUE DALLA PRIMA

NON POSSIAMO RESTARE INERTI

un'immediata azione internazionale a Timor Est a tutela dei diritti umani fondamentali della sua popolazione, sottoposta ad un regime di terrore. I timoresi hanno abbandonato a migliaia i propri territori per sfuggire alle aggressioni da parte delle forze regolari e delle bande paramilitari indonesiane. A quanto ci hanno riportato alcuni nostri colleghi delle Nazioni Unite di stanza a Dili, esiste una incontestabile collusione tra elementi delle forze di sicurezza ed i miliziani, finalizzata alla deportazione dei timoresi dell'Est nella zona occidentale dell'isola o comunque altrove. L'opera di pesante intimidazione che si esplicita nelle più gravi espressioni di violazione dei diritti fondamentali della popolazione, è parte integrante di questa campagna; e non a caso coloro che si ergono a difesa di tali diritti sono fatti oggetto di serie ritorsioni. Di fronte a questo quadro, in cui si inseriscono uccisioni del tutto ingiustificate, deportazioni di massa, la sistematica distruzione di proprietà private, detenzioni illegali e tutta una serie di atti intimidatori, le forze di sicurezza indonesiane assumono un atteggiamento del tutto inadeguato. Ho sollecitato la Commissione per i Diritti Umani a convocare una sessione speciale per esaminare la gravissima situazione che si è venuta a creare a Timor Est. La costante violazione del diritto all'autodeterminazione dei timoresi dell'Est, l'innanziato esodo di massa e l'uccisione del tutto arbitraria dei civili rende assolutamente indispensabile sollevare la questione in una sessione speciale, indipendentemente dal fatto che di regola una tale richiesta debba provenire da uno stato membro delle Nazioni Unite. Data l'attuale situazione, potrebbe rendersi necessario l'invio di un consistente contingente di pace dell'Onu a tutela della popolazione civile di Timor Est e del personale delle Nazioni Unite colà distaccato. Nel maggio 1998, nel bel mezzo della crisi finanziaria che ha squassato il Sudest asiatico, il presidente indonesiano Mohamed Suharto ha rassegnato le dimissioni, lasciando il potere di cui si era impadronito

con il colpo di stato del 1965 ad uno dei suoi ministri, il defunto Jusuf Habib, che ha accettato di tenesse un referendum sull'indipendenza di Timor Est, promettendo di rispettarne i risultati. Se le autorità indonesiane non sono in grado di garantire la sicurezza della popolazione di Timor Est, allora si rende urgente che il Consiglio di Sicurezza consideri l'invio di forze internazionali o regionali a loro tutela. L'ondata di violenza in atto minaccia di snaturare l'intero processo di autodeterminazione, e sembra volutamente architettata per negare ai timoresi il diritto a decidere del proprio futuro. Non possiamo assistere inerti a che si massacrino la popolazione, che si distruggano le loro case e che li si deporti con la forza per il solo fatto di aver esercitato il sacrosanto diritto all'autodeterminazione. La comunità internazionale deve agire ora o avrà sulla coscienza una nuova tragedia che avrebbe potuto impedire. Lo scorso venerdì ho chiesto con forza che si intervenisse con maggior decisione a livello internazionale a salvaguardia dei cittadini del territorio in questione, ed ho espresso la seria preoccupazione per il destino delle migliaia di timoresi dell'Est di cui non si hanno notizie da quando hanno subito l'attacco delle bande paramilitari e dell'esercito mentre erano diretti verso il quartier generale della Missione Assistenziale delle Nazioni Unite a Timor Est, il campo istituito dal Comitato Internazionale della Croce Rossa e la casa del Vescovo Mons. Carlos Belo per trovarvi rifugio. Circola voce che moltissimi siano stati caricati su camion e trasportati a Timor Ovest, ed altri ancora uccisi; pare che dalla settimana scorsa ad oggi i morti si possano contare oltre il centinaio. All'Indonesia spetta il compito inderogabile di tenere fede all'impegno assunto di fermare la violenza a Timor Est, e di mantenere la promessa fatta il 5 maggio scorso di onorare la volontà espressa dai timoresi dell'Est con il referendum del 30 agosto. La consultazione aveva come fine quello di consentire a questa popolazione di esercitare il fondamentale diritto all'autodeterminazione, ed il suo risultato rispecchia una scelta che va assolutamente rispettata.

MARY ROBINSON

Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani C. (IPS) Tradotto da

Maria Luisa Tommasi Russo

VENERDÌ

10

P
R
O
G
R
A
M
M
A

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre 99

ore 14.00 - 19.00

Hotel Real Fini
via Emilia 441 - Modena

SEMINARIO

"Ricostruzione e stabilità nei

Balcani: la strategia dell'Italia"

interventi di: *José Luis Rhi

Sausi; Luigi Colajanni; Massimo

Brutti; Marta Dassù; Rino Serri;

Pasqualina napoletano; Enrico

Letta; Vincenzo Petrone; Fabrizio

Onida; Luca Celi; Tom Benetollo;

Giuliano Barbolini; Umberto

Ranieri; Francesco Bernabè;

Marco Minniti; Piero Fassino

ore 18.00

PIAZZA DEL VOLONTARIATO

Minitennis

ore 18.00

PALA CONAD

Il diritto a vivere sicuri

con Oliviero Diliberto, Carlo Leo-

ni, Rosa Russo Jervolino, Elena

Paciotti, Giuliano Barbolini, coor-

dina Lino De Guido

ore 20.00

SPAZIO BIMBI/NURSERY

GIROGIROMONDO

ore 21.00

PALA CONAD

L'Italia e i Balcani: pace,

sviluppo, cooperazione

con Pandely Maika,

Ibrahim Rugova, Marco Miniti,

Franco Bernabè, Piero Fassino

conduce Ennio Remondino

ore 21.00

PIAZZETTA DELLE FORNACI

Rassegna dei monologhi teatrali

Il giovane Holden di Roberto Zibetti

ore 21.00

SALA LIBRERIA

L'insicurezza degli anziani e

la risposta rassicurativa

con Francesco Carrer,

Roberto Sgalla, Maria Guidotti,

Cosimo Braccesi, Claudio Giardullo

ore 21.00

BALERA

Marco Gavioli

festa

nazionale de l'Unità '99

ore 21.30

ARCI E CIM

Mongolia: L'Oceano del silenzio

ore 21.30

EL BAILE

Corso di ballo

a seguire

dj El Indio

ore 21.30

ARENA SX

Paolo Belli (gratuito)

